

Gli evangelisti hanno raccontato il vero su Gesù?

Si può dare loro fiducia?

Prima di tutto hanno fatto un serio lavoro di documentazione. Luca lo dice espressamente nel suo prologo. Essi stessi erano testimoni bene informati e degni di essere creduti: Matteo e Giovanni furono apostoli di Gesù; Marco fu l'interprete di Pietro; Luca fu il compagno di Paolo. Pietro e Paolo sono le «colonne» della Chiesa./ Conosciamo da *altre fonti* che la comunità cristiana aveva una preoccupazione quasi gelosa di preservare le tradizioni da ogni deformazione immaginaria, respingendo tutte quelle che non avevano la garanzia di un apostolo, testimone privilegiato. Gli evangelisti si sono serviti di tradizioni vive, minuziosamente conservate, che avevano radici nelle origini./ La stessa attualizzazione di quelle tradizioni fu un fattore di autenticità. Per conoscere quello che Gesù aveva da dire ai cristiani di allora, occorre sapere esattamente ciò che aveva detto al suo tempo./ I vangeli colpiscono per la loro sobrietà. Basta fare il confronto con altri testi simili detti *apocrifi*, in cui gli autori lasciano libero corso alla fantasia, per avere la conferma che i racconti evangelici sono veri: nessuna emozione fuori misura, nessuna forma lirica dettata dall'immaginazione, un ritratto sobrio nei racconti più patetici, un'estrema semplicità nella redazione./ Le testimonianze delle *scienze parallele* stanno a dimostrare che i testi evangelici non hanno detto nulla di falso. Non vi si riscontrano anacronismi. C'è un accordo stupendo tra le parole e i paesaggi, i fatti e gli ambienti. Così i vangeli descrivono con esattezza la vita quotidiana della Palestina, gli usi e i costumi del popolo, dal modo con cui si fa il pane in casa fino alle feste dei villaggi./ Le recenti scoperte dell'*archeologia* confermano i dati contenuti nei testi cristiani: sono stati riportati alla luce i resti di Cafarnao, Betsaida, ecc. Il pozzo di Giacobbe esiste davvero. Recentemente si è scoperta a Gerusalemme la piscina dai cinque portici di cui parla Giovanni (5,2): vasca rettangolare circondata sui quattro lati da portici o gallerie; un quinto portico divideva il complesso in due parti./ La *vita religiosa* con i suoi sabati, i pellegrinaggi a Gerusalemme, il culto nella sinagoga, i partiti giudaici, le speranze nazionali, corrisponde esattamente ad altre fonti storiche. / Nel 1947 a Qumran, sul mar Morto, avvenne un'importante scoperta: una serie di manoscritti, che attestano la presenza di monaci esseni in quella località, ci rivela l'esistenza di alcune correnti religiose ai tempi di Gesù, e indica certe analogie tra Giovanni Battista e il movimento degli Esseni, esclusa ogni interdipendenza./ È una prova evidente che i vangeli non sono un prodotto della fantasia./ Un grande numero di *personaggi* messi in scena nei racconti di Gesù sono illuminati da altri documenti storici: Tiberio, Erode, Ponzio Pilato, Giovanni Battista ... Sappiamo che Erode il Grande fu un tiranno sanguinario: aveva annegato suo genero, assassinato due figli, strangolato la moglie. Poteva benissimo far morire alcuni bambini per conservare il suo trono. Quanto a Pilato, un'iscrizione su una pietra rinvenuta a Cesarea attesta la sua presenza in Palestina./ I vangeli voglio essere una *testimonianza*, non un'apologia. All'epoca della loro redazione, la persona degli apostoli era circondata da grande venerazione. Eppure questi stessi uomini, stimati, adulati perfino, per essere vissuti con Gesù Cristo, sono tratteggiati con un profilo non sempre favorevole: ignoranti, ambiziosi, pusillanimi, increduli. «Giuda, uno dei dodici», scrive Marco. Nessuno avrebbe mai inventato la presenza di un traditore tra gli intimi di Gesù./ Gli evangelisti riportano fatti che avrebbero potuto tacere. Non fanno certamente il panegirico di Gesù. Egli viene da Nazaret, un villaggio sconosciuto nella Bibbia ebraica, si circonda di uomini senza cultura e senza prestigio, è costretto a fuggire di fronte ai nemici, il suo ministero si conclude con un fallimento e muore come un sovversivo, con la pena inflitta agli schiavi, la croce. È descritto come sottomesso al Padre; gli costa molto obbedirlo, gli sembra di essere abbandonato da lui. Un Gesù che ha poco di glorioso, in fondo. E all'epoca dei vangeli viene adorato come Dio!./ Nei testi Gesù si attribuisce il titolo di «Figlio dell'Uomo», mentre questo appellativo viene dimenticato dalle prime generazioni cristiane. Esse preferiscono il titolo di «Cristo» che egli aveva costantemente rifiutato perché troppo ambiguo in quel tempo. Prova che la preoccupazione degli evangelisti è di presentare il Gesù storico. / Se i vangeli fossero stati inventati dai primi cristiani, essi avrebbero gareggiato nel presentare tutti un Cristo glorioso. Oppure, volendo fare un'opera originale, ognuno avrebbe inventato una figura di Cristo diversa e personale. Invece le differenze sono soltanto nei particolari: la perfetta concordanza nei fatti essenziali è una chiara prova dell'autenticità dei vangeli. Gli autori non si sono copiati e non hanno inventato nulla, eppure le loro testimonianze convergono.

Concludiamo: testimonianze non cristiane e cristiane degne di fede attestano l'esistenza di Gesù di Nazaret. I documenti cristiani sono particolarmente numerosi e vicini agli avvenimenti./ Tra quest'ultimi, troviamo i quattro vangeli. Non pretendono di essere biografie di Gesù nel senso moderno, perfette dal punto di vista cronologico e topografico. Scritti da uomini di fede, vogliono essere la *buona novella*, la proclamazione della fede, ma partendo da un avvenimento reale e storico, cioè la vita di Gesù di Nazaret.

Gli evangelisti non hanno voluto raccontare tutto su Gesù, ma soltanto quello che era fondato. Forse non si sono preoccupati di fare «storia», ma che fosse «storico» quello che raccontavano. Hanno interpretato la vita del loro maestro partendo dalla realtà.

Possiamo quindi affermare che un personaggio storico, Gesù di Nazaret, è alla base della narrazione evangelica. Possiamo accertare le grandi linee della sua vita pubblica così come sono state tracciate dai vangeli. Possiamo essere sicuri che la sostanza del suo insegnamento e della sua attività ci è stata conservata. I testi evangelici sono il risultato della trascrizione più fedele possibile fatta dalle prime generazioni cristiane. La diversità delle testimonianze è una garanzia di autenticità.

I quattro vangeli sono libri di storia, ma rischiarati da una fede che vogliono comunicare: la fede in Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio.